

Il ruolo dell'Arbitro

Il fischietto non deve essere un simbolo di comando, ma un mezzo educativo...

La funzione educativa dell'Arbitro

Nell'ambito dell'evento sportivo, l'Arbitro ha comunque una funzione educativa. Tale posizione è determinata non dalla persona che è, ma dal ruolo che ha: è un cosiddetto *Educatore funzionale*, aspetto determinato dalla funzione che l'Arbitro ha nell'evento sportivo.

La posizione educativa è sempre presente ogni qualvolta esistono relazioni con altri: sta a chi interpreta la posizione renderla bene-educativa o male-educativa.

Dal punto di vista tecnico, l'Arbitro ha una funzione molto chiara: impersonifica e garantisce il regolamento necessario alla realizzazione di un progetto. Egli è quindi segno del fatto sportivo.

Dal punto di vista educativo tener presente che in partenza l'Arbitro è il massimo simbolo di quella che viene definita come l'essenza del "gioco": la gratuità totale. L'Arbitro svolge il suo compito senza avere alcun utile immediato: le squadre, i tifosi, i dirigenti... hanno il primo scopo nel vincere la gara.

L'Arbitro è quindi nel fatto sportivo l'altruista per eccellenza, è il simbolo del dono, è funzionalizzato all'altro. L'Arbitro è presente per dar modo agli altri di giocare: è presente quindi per consentire che altri realizzino il loro progetto.

L'Arbitro è il più prossimo nel fatto sportivo

Attenzione: se è vero che l'Arbitro dà un servizio, è anche vero che le relazioni sono sempre reciproche e che quindi anche l'Arbitro riceve dei segnali e dei messaggi per lui educativamente utili.

Fare l'Arbitro fa bene al processo formativo della persona!

Se fare l'Arbitro vuol dire "prestare un servizio agli altri", attenzione a chi dice che vuol fare l'Arbitro: perché lo vuole fare? oppure perché lo fa?

Ed è anche giusto che gli altri (squadre, dirigenti, pubblico...) sappiano del fatto che l'Arbitro dà loro un servizio. Saperlo ed esserne consapevoli è uno dei mezzi migliori per cercare di eliminare quel distacco che esiste "naturalmente" tra i diversi ruoli.

Attenzione: l'Arbitro non deve essere ritenuto indispensabile dalle squadre. Chi ha questa mentalità è gente che pensa di essere incapace "da sola" di osservare le regole! E' gente che non ha fiducia in se stessa e negli altri: è gente non certo disposta a collaborare per raggiungere un progetto educativo attraverso il fatto sportivo.

Come l'Arbitro esplica il suo lavoro e con quali possibili stili (i più presenti)

A) Volente o nolente l'Arbitro esercita comando con quali stili educativi?

1) *con stile amministrativo*: a lui interessa solo l'aspetto tecnico della gara; è neutrale, quasi estraneo alla partita ed ai suoi contenuti di sentimenti ed emotività. Questo stile comporta il vantaggio di una autodifesa e di una comodità di lavoro (esegue quello che è previsto da regole ben precise e fisse), senza sbilanciarsi nel cercare qualche cosa che meglio si adatti alla situazione del momento. E' il cosiddetto Arbitro robot, che sa bene il regolamento e che fischia ad ogni infrazione dello stesso.

Aspetto negativo: trasmette ai giocatori l'immagine del potere, del comando nella dimensione più odiata dai giovani; è il burocrate distaccato dall'evento che si vive in campo. Considerato questo aspetto negativo, bisogna dire che questo stile potrebbe andar bene nel mondo sportivo professionistico, dove gli interessi anche economici tolgono spazio ad altri possibili interventi. Non si può considerare questo stile adatto ai più giovani e meno ancora adatto ad Enti di Promozione Sportiva come il PGS, dove si vuole fare di ogni fatto sportivo un incontro con basi educative!

2) *con stile autoritario*: è l'Arbitro superman, quello che non transige, quello che si spezza ma non si piega! Trasmette un'immagine di tipo autoritario, assolutista, totalitario e quindi poco edificante. Diventa addirittura disumano: è l'unico uomo al mondo ad avere sempre ragione, ad essere inappellabile nei suoi giudizi... sembra un extra-terrestre!

3) *con stile autorevolezza*: è l'Arbitro papà, quello comprensivo e persuasivo, che esercita un

potere di tipo paternalistico. E' cordiale, e pur tenendo le debite distanze, sempre più vicino agli altri, sembra più accessibile. Presenta un grosso rischio nascosto, soprattutto in presenza degli atleti più piccoli: creare un eccesso di affettività e di emotività; creare stati d'animo che nella realtà durano solo il tempo di una partita e rischiano di sembrare un sogno, che si va poi a scontrare con una realtà magari molto diversa (in famiglia, a scuola...). Cresciamo una persona che preferisce cercare di vivere nel sogno anziché nella realtà quotidiana, evitando di affrontare quelle che sono le situazioni reali ed i loro problemi.

4) *con stile confidenziale, compromissorio*: è l'Arbitro che cerca di deformalizzare al massimo l'evento sportivo, di sdrammatizzare "troppo", di adattare le regole alle situazioni. E' quello che inventa le regole per il suo quieto vivere, è un pressappochista; l'aspetto più negativo di questo tipo di Arbitro è quello di indurre gli altri a credere che le regole non siano importanti e che si possa adattare ogni regolamento al proprio comodo compromesso.

Tutti questi 4 stili indicati ed altri ancora che esistono, presentano alcuni aspetti positivi ed altri negativi. Si tratta di saper usare lo stile giusto nel momento giusto, di essere capaci di capire qual è lo stile adatto alla situazione del momento. Questa elasticità, questa capacità di scelta da la misura della maturità raggiunta da un arbitro.

B) Volente o nolente l'Arbitro esercita una centralità, si trova cioè al centro di una situazione e di un interesse.

Questo comporta da parte dell'Arbitro l'aver una capacità di saper stare al centro. Ogni cosa che l'Arbitro fa, costituisce un messaggio che parte dal centro verso la periferia, costituita dai giocatori, dagli allenatori, dirigenti e pubblico.

Ogni cosa che fa, non solo quelle tecniche: ogni suo fare o dire costituisce un messaggio che tutti vedono e devono accettare.

L'Arbitro deve ricordarsi che gli altri osservano cose di chi sta al centro, che questi (nel caso nostro l'Arbitro) non pensa vengano osservate.

Questo richiede molta attenzione da parte dell'Arbitro a tutti i segnali che lui manda: "come fischia oltre che quando fischia", atteggiamenti, detti, espressioni anche del viso, sguardi, modo di gesticolare, comportamento nei rapporti con gli altri...

C) Volente o nolente l'Arbitro ha comunicazioni con gli altri in quanto ha rapporti di "persona" con altre "persone".

Questi rapporti, queste comunicazioni possono essere del tipo:

a) formali (tecniche);

b) informali (extra-tecniche).

Stare sul formale è indubbiamente più comodo e comporta anche pochi rischi.

Ci si trincea dietro un regolamento e ci si ritrova nello stile "amministrativo" dell'esercizio di comando.

Si viene però considerati estranei all'evento sportivo (è una conseguenza naturale provocata da noi stessi).

Usare anche i rapporti informali, extra-tecnici, personali, è senz'altro più difficile ed ha principalmente il grosso rischio di abbassare la percezione della differenza dei ruoli, erodendo i ruoli di Arbitro/Giudice e di comando che l'Arbitro deve cercare di mantenere.

Il rischio è tanto maggiore quanto più gli altri sono immaturi, incapaci di capire che i rapporti informali sono legati e diretti alla "persona", senza andare ad intaccare il ruolo tecnico che l'Arbitro ha.

Come già detto per i diversi stili di esercizio del comando, il riuscire a trovare il giusto equilibrio dei rapporti formali/informali aiuta molto l'Arbitro nell'esercizio delle sue funzioni.

Saper dosare bene i rapporti informali, la conseguente accettazione dell'Arbitro come uomo simile agli altri presenti sul campo, crea un ambiente più facile da vivere e da sopravvivere.

Crea un ambiente dove esiste una certa tolleranza verso l'Arbitro, proprio perché viene visto come uomo, con tutti i suoi possibili difetti ed errori. Tutti gli uomini terrestri sbagliano, siano essi giocatori, dirigenti o arbitri o spettatori.

L'Arbitro che usa solo rapporti formali, il superman che ha sempre ragione, non troverà mai tolleranza!

L'Arbitro maturo rimane comunque quello che sa capire quando è il momento di usare i rapporti formali e quando quelli informali; è quello che sa capire che tipi di personaggi ha di fronte e che capisce di conseguenza fino a che punto può spingere i rapporti informali, senza che questi vengano fraintesi per debolezza o insicurezza dell'Arbitro.

A volte può capitare di scoprire che non è il caso di usare rapporti informali. Quando per esempio è molto alto l'aspetto tecnico della partita (una finale Regionale o Nazionale, uno spareggio determinante...) diventa di conseguenza basso o addirittura improponibile l'aspetto informale della gara: gli interessi degli "altri" sono troppo rivolti al risultato tecnico della gara perché si possano preoccupare dei "rapporti personali"!

Concludendo bisogna raccomandare agli Arbitri di rimanere se stessi anche quando indossano una divisa, senza diventare "despota" e senza usare le regole come copertura, come giustificazione di atti o decisioni "poco umane".

Bisogna rimanere spontanei, sapendo dare e mantenere un volto umano ad un ruolo che troppi sportivi ritengono esclusivamente tecnico ed estraneo a loro, combinando in funzione dell'ambiente, delle persone e delle situazioni le possibilità che sono offerte dalle comunicazioni formali e da quelle informali.